

L'INCHIESTA

PRIMO PIANO

Esemplari come il mandorlo della "casa del cassiere" o il pero di 300 anni nella zona di San Paolo in Alpe rappresentano un patrimonio per l'umanità

In provincia ci sono 376 alberi plurisecolari

L'Associazione patriarchi della natura in campo per monitorarli e valorizzarli

Elisa Gianardi

FORLÌ. Sono ben 376 gli alberi plurisecolari nella provincia di Forlì-Cesena: molti si trovano in stato di sofferenza e d'abbandono, mostrano la

presenza di problematiche quali rami secchi, problemi di fusto, inaridimento; molti altri non sono ancora stati "scoperti".

Questi i dati forniti dall'"Associazione patriarchi della natura" che si occupa del monitoraggio e della valorizzazione degli alberi centenari «La ricerca, la catalogazione, il prendersi cura di questi alberi è fondamentale, perché il loro valore è ineguagliabile. Non è solo una questione sentimentale, li chiamiamo "patriarchi" proprio perché sono i capostipiti, ossia le piante da cui derivano le altre: alberi antichi che hanno un corredo genetico più forte, resistente ai cambiamenti di clima e alle varie avversità. Un corredo genetico speciale che ci preoccupiamo di riprodurre nella nostra banca genetica se ritenia-

L'Associazione patriarchi della natura, con sede a Forlì, è una onlus senza fini di lucro nata nel 2005. Si occupa della valorizzazione dei "patriarchi arborei" considerati come veri e propri monumenti della natura. Chiunque fosse interessato può consultare il sito internet: www.patriarchinatura.it o scrivere all'e-mail: info@patriarchinatura.it. Rivolgendosi all'associazione è anche possibile richiedere gratuitamente l'ultima pubblicazione in due volumi "I patriarchi da frutto dell'Emilia Romagna".

mo che una tale varietà sia a rischio - spiega Sergio Guidi, presidente dell'associazione - noi distinguiamo due tipi di

"patriarchi": quelli boschivi, capostipiti delle nostre foreste, e quelli da frutto, che si collocano alle radici della nostra agri-



Sopra il mandorlo a Predappio Alta, a destra il pero di San Paolo in Alpe



coltura. Sono tante le varietà fruttifere antiche purtroppo oggi dimenticate da un mercato che tende sempre di più all'uniformità. Penso al bellissimo mandorlo centenario situato in "casa del cassiere" a Predappio, oggi residenza del nipote di Alteo Dolcini, con una circonferenza di oltre 3 metri. Produce una varietà antica di mandorle molto grandi che si con-

sumano verdi, acerbe, detta Santa Caterina. Sappiamo che venivano mangiate dai contadini a colazione in pinzimonio con olio d'oliva e un bicchierino di vino rosso». Ciò che interessa all'associazione è «far comprendere che questi alberi sono un patrimonio per l'umanità. Nessuno tutela quello che non conosce - e continua Guidi - per fortuna esiste una legge regionale, la n.2 del 24 gennaio 1977, che salvaguarda la flora regionale, e re-

centemente è stata introdotta la n.1 del 29 gennaio 2008 che tutela le risorse genetiche e le vecchie varietà. Questo ha permesso di prendersi cura di molti alberi che sono oggi riconosciuti come patrimonio e seguiti, come il famoso platano di Carpinello, 260 anni, o la plurisecolare quercia detta "di Saffi" perché visibile nella villa del famoso forlivese». Purtroppo però non basta, o meglio il lavoro non si ferma mai «non solo perché la ricerca di altri "patriarchi" continua, ma anche perché alcuni di quelli da noi segnalati sono ancora abbandonati a sé stessi. Come il bellissimo pero di 300 anni che si trova presso San Paolo in Alpe nelle foreste Casentinesi. La circonferenza di 4 metri ne fa uno dei più grandi d'Italia e la varietà di frutto che produce è molto antica, ma non è tutelato quando invece necessiterebbe di qualche intervento. Avendone constatato la fragilità è uno degli alberi di cui abbiamo riprodotto il codice genetico».